

REBECCA RUBIN

terrorista per caso

Tema: Storie

Autore: Petra Bartosiewicz

Come si diventa "most wanted", ovvero storia di una militante animalista dell'ALF, "che non ha mai preso a bersaglio un essere umano" ma che le autorità americane ricercano alla stregua di un terrorista arabo. La ricostruzione, a firma di Petra Bartosiewicz, è uscita su Counterpunch con il titolo "The Accidental Terrorist" il 14 gennaio 2011 (<http://www.counterpunch.org/petra01142011.html>).

"...i movimenti di resistenza delle persone contro la miseria, la disoccupazione, la perdita di risorse naturali, tutto questo è definito 'terrorismo'". Edward Said

L' unica fotografia che conosciamo di Rebecca Rubin è una fototessera di quelle che si fanno per la patente. Indossa una felpa grigia, i lunghi capelli biondi sono spettinati e la sua espressione è segnata dalla preoccupazione. Ma stampata com'è su migliaia di poster con la scritta "Wanted" (ricercata) distribuiti in tutto il paese, con la sua faccia accanto a quella di serial killer e rapinatori di banche, la fototessera comunica che Rebecca è qualcuno di cui aver paura. E questo malgrado Rubin – detta anche 'Kara' e 'Little Missy' – non abbia mai fatto male a una mosca. Stando all'FBI, Rubin, 37 anni, appartiene a un gruppo ultra-radical noto come Animal Liberation Front (ALF), che al pari dell'organizzazione sorella Earth Liberation Front (ELF), le autorità descrivono come "la cellula estremista più attiva degli Stati Uniti". Alla fine degli anni Novanta, Rubin venne accusata di aver partecipato a una serie di incendi dolosi per un totale di 55 milioni di dollari di danni. Più di recente, nel 2008, il portavoce dell'FBI, Richard Kolko, ha definito l'ALF "probabilmente la minaccia numero uno in fatto di terrorismo interno".

Ma chi la conosce bene, giustamente vi dirà che Rubin pur avendo distrutto forse qualche bene privato, non ha mai danneggiato e neppure deliberatamente preso a bersaglio un essere umano. E vi dirà, anche in questo caso giustamente, che il poster "most wanted" dell'FBI, che avverte che Rubin è 'armata e pericolosa', è falso, dal momento che nessun membro dell'ELF o

dell'ALF ha mai imbracciato un'arma da fuoco per promuovere la propria causa. Aggiungeranno che gli atti di 'terrorismo' di cui Rubin e altri sono accusati sono cominciati dopo che anni di proteste e boicottaggi non erano approdati a nulla: né a evitare la distruzione delle foreste né a impedire a chi inquina di violare ogni legge in tema di ambiente né a proteggere gli animali dai peggiori abusi commessi nel nome della scienza medica. E vi faranno notare che i difensori radicali dei diritti degli animali e dell'ambiente come Rubin – che non è stata accusata di nessun altro crimine da quanto è diventata clandestina cinque anni fa – vengono ridefiniti terroristi nel clima di accresciuta vigilanza del dopo-11 settembre.

Rubin è cresciuta a Vancouver, nella British Columbia canadese, circondata da foreste e montagne incontaminate. Lì vicino, Vancouver Island è così selvaggia che si pensa ospiti la più alta concentrazione di leoni di montagna del mondo. I suoi genitori si separarono quando era ancora ragazzina, e Rubin crebbe con la madre infermiera. Da adolescente, era tranquilla, afflitta da una timidezza estrema e con una forte e invincibile attrazione per la vita all'aria aperta e la natura. Stando agli amici, visse per un po' in una capanna nel Kootenay, a est di Vancouver, in compagnia dei suoi gatti. Cambiò lavoro più volte e trascorse lunghi periodi come volontaria in alcune riserve naturali. Si iscrisse alla Simon Fraser University di Vancouver ma più di ogni altra cosa desiderava cimentarsi sul campo. Affascinata da una

serie di conferenze della celebre antropologa Jane Goodall, si trasferì in una riserva per gorilla nell'Africa orientale. Sognava di poter aprire un giorno una struttura di recupero per animali selvatici.

Di ritorno in Canada, appena ventenne, nel 1994 Rubin partecipò alle proteste contro il progetto di una discarica a Burns Bog, una magnifica torbiera di Vancouver, e fu lì che incontrò David Barbarash, un attivista dei diritti animali che veniva dal nord-est del paese. I due cominciarono a frequentarsi nel contesto del movimento ambientalista che fermentava in tutta la regione. Barbarash fu attratto dalla passione ardente di Rubin: "Spesso le frange più radicali attirano persone isolate nella società per i più diversi motivi, persone che cercano qualcosa cui appartenere. Rebecca era intelligente e non aveva problemi emotivi. Era una delle persone vere del movimento e vi era entrata per i motivi giusti", dice Barbarash.

Era un'epoca nella quale la difesa dei diritti ambientali e animali produceva risultati crescenti. Gli attivisti erano bene organizzati, capaci, intransigenti. Costruivano tendopoli e si incatenavano tra di loro per fermare i taglialegna. In California, Julia "Butterfly" Hill visse per 738 giorni in cima a un'antica sequoia ribattezzata Luna, per impedire che l'albero fosse abbattuto. In Oregon, alcuni militanti bloccarono la polizia e i taglialegna

per quasi un anno nell'area di Warner Creek della Willamette National Forest, finché non firmarono un accordo con l'amministrazione Clinton per cui ogni tipo di disboscamento sarebbe stato vietato. I quattro giorni di protesta di massa che accompagnarono la World Trade Center Organization a Seattle nel 1999 infuse nuovo coraggio al movimento e infuriò gli industriali.

Ma in sé il movimento non era monolitico. Tra le fila di anarchici, vegani, hippie, disadattati e intellettuali, ce ne erano alcuni più irriducibili di altri nel sostenere che con le aziende e il governo non si poteva discutere. A questa fazione militante, che avrebbe poi sventolato le bandiere dell'ELF e dell'ALF, apparteneva Barbarash, e anche Rubin ne fu presto attratta.

Barbarash, per diversi anni portavoce dell'Animal Liberation Front per il Nord America, aveva già diversi trascorsi con le forze dell'ordine. Due anni prima di conoscere Rubin era stato quattro mesi in carcere per aver liberato dei gatti da un laboratorio per esperimenti dell'University of Alberta. Prima del 1994 insieme con un collega dell'ALF, il 24enne Darren Todd Thurston, era stato inquisito dalla Royal Canadian Mounted Police (RCMP) per alcune lettere di minaccia spedite in forma anonima ai cacciatori più incalliti di Vancouver. Dentro c'erano delle lamette da rasoio, che le lettere dicevano essere state imbrattate con veleno per topi e sangue infetto dall'HIV.



Nel marzo 1997, la polizia eseguì una serie di perquisizioni nelle abitazioni di Thurston e di Barbarash come pure nella casa del patrigno di Rubin, Douglas Taylor, dove la ragazza viveva in quel periodo. Stando ai verbali della RCMP, Barbarash "fuggì dalla porta del retro della casa di Taylor, senza giacca e senza scarpe, abbandonando la zona". La polizia continuò a sorvegliare Barbarash e Thurston per un altro anno, prima di arrestarli nel marzo 1998 per le lettere di minaccia. La polizia prese anche Rubin, accusandola di essere possedere intere confezioni di batterie, che secondo loro dovevano servirle per realizzare delle bombe incendiarie. "Povera Rebecca" ricorda l'avvocato di Barbarash, Michael Klein. "Appariva come una donna confusa - Che cosa ci faccio qui? - continuava a chiedersi, e non c'erano granché prove contro di lei". L'anno seguente, quando si seppe che le autorità canadesi avevano inviato degli agenti sotto copertura per spingere Barbarash e Thurston a bruciare un fienile - con i poliziotti in borghese che si erano spinti al punto di fornire loro il combustibile - le accuse contro i tre decaddero.

Barbarash dice che fu l'intensa pressione esercitata nei loro confronti dalle autorità canadesi a spingere lui e Rubin nelle braccia l'uno all'altra. Dopo il raid nella casa dei genitori di Rubin, la coppia affittò un monolocale a Vancouver. "Ci sentivamo entrambi sotto assedio e paranoici" disse lui. Ma poi, nel giro di sei

mesi, Rubin ruppe con Barbarash, impacchettò le sue cose e se ne andò. Barbarash spiega che la loro relazione non aveva retto allo stress e se ne rammarica: "Ero innamorato di lei".

Tuttavia, stando agli investigatori fu durante questo periodo di indagini serrate che Rubin intensificò il suo coinvolgimento nel movimento radicale di protezione dei diritti animali e cominciò a viaggiare per gli Stati Uniti per compiere atti di sabotaggio per conto dell'ALF. Secondo l'FBI, nell'ottobre 1997 Rubin fu coinvolta nella liberazione illegale di 2000 visoni da una fattoria di Palmer, nell'Idaho, dove secondo l'ALF i visoni venivano folgorati e scuoiati vivi. Un mese più tardi - sostiene l'FBI - Rubin e altri membri del gruppo presero di mira una scuderia di cavalli a Burns, nell'Oregon, dove i cavalli selvaggi catturati in aree isolate gestite dall'U.S. Bureau of Land Management venivano messi all'asta (secondo l'ALF per essere destinati ai macelli).

A quanto pare, Rubin fu reclutata all'ultimo minuto per questa azione che comportò la liberazione dei cavalli e l'incendio del fienile con l'uso di esplosivi a tempo. A lei fu affidato il compito di procurarsi "il materiale necessario per preparare gli esplosivi", che presumibilmente aiutò a realizzare e a trasportare fino al fienile. In una notte d'inverno gelida, il gruppo liberò i cavalli, appiccò le fiamme al fienile, bloccò il cancello di accesso dalla strada per impedire ai camion dei pompieri di entrare

e sotterrò gli indumenti che avevano indossato dopo averli intrisi di acido. La mattina seguente, i dipendenti della BLM arrivarono e trovarono la fattoria ridotta a un mucchio fumante con danni per circa 200 mila dollari. L'ALF rilasciò una dichiarazione attribuendosene la responsabilità e definendo le politiche della BLM "un genocidio contro la popolazione dei cavalli".

Jacon Ferguson, un ex militante dell'ALF diventato poi informatore dell'FBI, descrive Rubin, che lui conosceva con il nome di 'Kara', come una collega affidabile. "Non era particolarmente atletica, ma era intelligente e in gamba" spiega. Nella sua ricostruzione, Rubin faceva scrupolosi sopralluoghi sui siti dove venivano pianificati gli incendi, cambiando mezzi pubblici più volte per assicurarsi di non essere seguita. Ferguson ricorda che Rubin portava i lunghi capelli sempre stretti in una crocchia "per non lasciare tracce". "Ma" - aggiunge - "non aveva veramente a che fare con gli incendi. Lei era per la liberazione degli animali". Resta il fatto che dopo aver rotto con Barbarash, Rubin si legò a Kevin Tubbs, un veterano nella difesa dei diritti degli animali che più tardi avrebbe confessato di aver partecipato ad almeno 14 incendi, ad alcuni dei quali anche Rubin - disse - aveva preso parte.

Un anno dopo l'incendio in Oregon, Rubin partecipò a un'operazione in una stalla di Rock Springs, nello Wyoming. Ma l'azione non andò come previsto. Mentre i dispositivi incendiari venivano collocati vicino al fienile, Rubin aprì il cancello per liberare i cavalli prima del tempo. Nella confusione che ne seguì,

l'azione fu abbandonata e il gruppo si dileguò. L'ALF rilasciò comunque un comunicato stampa denunciando la "macellazione di cavalli per le cene degli stranieri". Nonostante il fallimento dell'operazione, il gruppo stava già lavorando all'azione successiva, che fu realizzata la settimana dopo.

Nell'ottobre del 1998, l'incendio della stazione sciistica di Vail Mountain, nel Colorado, un centro alla moda per celebrità e magnati, catapultò l'ALF alla ribalta del Paese. Per protestare contro un progetto di lottizzazione che secondo loro avrebbe messo in pericolo la locale popolazione di linci, il gruppo mise a punto l'operazione più spettacolare dell'ALF fino a quel momento. Stando ai resoconti del tribunale, Rubin aiutò a fabbricare gli ordigni incendiari e fece parte del gruppo incaricato di andare in furgone fino a uno scalo tecnico sulla montagna per deporvi candelotti di gas e gasolio. Lungo il percorso, però, l'automezzo rimase bloccato nella neve costringendo Rubin e gli altri a seppellire i candelotti e rientrare alla base con l'idea di tornare a completare il lavoro di lì a qualche giorno. Di fatto, solo due persone ritornarono a Vail Mountain e Rubin non era tra loro. Ma la sua figura fu inestricabilmente collegata agli eventi che seguirono, dal momento che per appiccare il fuoco fu usato il combustibile che aveva aiutato a seppellire qualche giorno prima, e che le bombe incendiarie che aveva aiutato a costruire furono piazzate nei pressi di diversi edifici lungo il crinale delle montagne.



Poco prima dell'alba, gli esplosivi diedero fuoco a Vail Mountain in un inferno che inghiottì una torre radio, il ristorante Two Elk Lodge e quattro skilift. Più di cento pompieri di dieci diversi battaglioni giunsero sulla scena per combattere le fiamme - un'operazione fortemente ostacolata dal terreno accidentato e dalla mancanza di acqua in quota. A conti fatti, i danni superarono i 25 milioni di dollari. Alla conferenza stampa del giorno seguente, il presidente di Vail Mountain Resorts, Andy Daly, disse ai giornalisti "Sono molto grato che là non ci fosse nessuno". Di fatto l'ALF si era ingegnata per evitare qualsiasi danno alle persone, appiccando il fuoco di notte quando gli impianti erano chiusi e risparmiando una cabina dove il gruppo si era accorto che stavano dormendo due cacciatori. Ciononostante, l'ALF diramò un comunicato stampa che avvertiva gli sciatori di stare alla larga da Vail fino a quando non fosse stato "cancellato l'ingiustificabile piano di espansione".

Fu a questo punto che l'FBI aprì un'inchiesta sugli incendi dolosi della regione. L'operazione federale - guidata da John Ferreira - fu denominata in un primo momento 'Arson Heat' (alla lettera: calura da incendio doloso ndr) nome che i poliziotti trovavano spiacevolmente inadeguato, e finì col chiamarsi in 'Operation

Backfire' (alla lettera: operazione ritorno di fiamma). Non era un caso semplice. Ferreira, ora in pensione e proprietario di un negozio di oggetti sportivi a Eugene, ricorda che i raid del gruppo erano eseguiti con grande cura, senza lasciare tracce cui appigliarsi. Di conseguenza il caso languiva, non suscitando alcun interesse fuori dai confini dell'Oregon e del Colorado, dove si erano concentrati gli incendi, e senza poter contare su soldi o rinforzi. Quasi percependo l'impotenza dell'FBI, ELF e ALF misero a segno un'azione dopo l'altra. Rubin partecipò a molte di queste, compresa quella dell'agosto del 1999, dove - si disse - guidava il mezzo sul quale furono caricati e portati in libertà 55 beagle di un laboratorio di ricerca di Orange, in California, ai quali erano stati impiantati dei pacemaker umani.

Ma poi vennero gli attacchi dell'11 settembre, in virtù dei quali il governo degli Stati Uniti ebbe il mandato e il denaro necessario per braccare i terroristi nazionali, di qualunque scuola e colore. Il punto di svolta fu nel 2003, quando la polizia riuscì a raccogliere prove a sufficienza per portare Jake Ferguson davanti a un gran giuri. Ferguson confessò almeno 15 azioni di sabotaggio e accettò di collaborare con la giustizia in cambio di clemenza. Di nascosto registrò le conversazioni che

ebbe con amici e i compagni attivisti, cosa che permise all'FBI di collegare Rubin e una dozzina di altre persone in un caso di complotto che comprendeva una ventina di atti di sabotaggio. "Ci accorgemmo di Rubin grazie a Jake" disse Ferreira "Prima, non sapevamo chi fosse".

La verità è che molti dei partecipanti si conoscevano a mala pena tra di loro e non erano coinvolti negli stessi eventi. Ma in base alla definizione di complotto del dettato legislativo USA, furono solidalmente riuniti in un solo gruppo denominato "The Family", fatto responsabile di tutti gli incendi. Un gran dispiegamento di forze poté così essere utilizzato per arrestare i diversi membri dell'ALF e alla fine mettere Rubin sull'elenco dei "most wanted". L'ultimo incendio cui Rubin viene collegata risale all'ottobre del 2001 e riguarda un'altra scuderia di proprietà del governo, questa volta a Litchfield, in California. Secondo un partecipante che chiese di rimanere anonimo, il gruppo era piuttosto preoccupato per l'operazione, te-

mendo una più stretta sorveglianza dopo gli attacchi dell'11 settembre. Tuttavia, come da programma, Rubin entrò illegalmente negli Stati Uniti insieme con Darren Todd Thurston ed entrambi furono portati in auto a Seattle da altri due partecipanti. Il giorno dopo la coppia lavò accuratamente il furgone che avrebbero usato nell'operazione e pulirono a fondo tutto l'equipaggiamento di cui avevano bisogno - zaini, borracce, torce e bombolette lacrimogene - per cancellare tutte le impronte. Poi guidarono fino a Eugene, in Oregon, per prendere il fidanzato di Rubin, Kevin Tubbs, prima di continuare fino a Litchfield, dove si sistemarono in tenda.

La notte successiva, vestiti tutti di nero e con le calze sopra le scarpe per non lasciare impronte identificabili, Thurston e Rubin tagliarono e rimossero una parte della recinzione e usarono corda e una grossa tela di plastica per far uscire i cavalli. Gli altri piazzarono gli ordigni incendiari fatti a mano vicino ai bidoni di combustibile. L'operazione provocò danni per circa 200 mila dollari.



Dopo l'incendio di Litchfield i partecipanti si dispersero e gli incendi ebbero fine. Ormai una serie di mandati di comparizione erano stati emessi dal gran giurì in merito agli incendi, e il gruppo era spaventato all'idea che l'FBI li tallonasse. Rubin riprese il lavoro che l'aveva ispirata agli esordi: proteggere gli animali. Rientrò a casa nel Canada, dove si laureò nell'aprile del 2002 in geografia. Pochi mesi dopo entrò nell'Island Wildlife Natural Care Center, struttura sulla Salt Spring Island vicino a Vancouver. Un suo collega, Jackie Ballarone, ricorda Rubin come "scrupolosa e appassionata", ma - dice - "teneva nascosto il suo passato e non raccontava mai niente di sé stessa".

Controlli sulla sua vita passata eseguiti durante la fase di assunzione non portarono a nulla di insolito e da parte sua Rubin non offrì alcun dettaglio. Considerato ciò che adesso sanno sul suo conto, dice Ballarone, l'organizzazione non vuole essere minimamente associata a Rubin. E lo stesso vale per le altre società dove successivamente andò a lavorare, come la Ventana Wildlife Society in California, dove trascorse sei mesi nel 2004 occupandosi dei condor californiani in pericolo di estinzione. Gli attuali dipendenti della Ventana non vogliono fare commenti, ma un ex collega di allora, Curt Mykut, ricorda che mentre Rubin era a Ventana non diede nessuna prova del suo tumultuoso passato. "Era tra quelli che si impegnavano di più". Per dar da mangiare ai condor Rubin veniva spesso incaricata di trasportare carcasse di vitelli nati morti nel profondo della foresta.

"Non si lamentava mai" dice Mykut. Seguiva dei corsi di ornitologia online e parlava di un futuro dedicato alla riabilitazione degli uccelli selvaggi. "Ritengo che vedesse il lavoro come una opportunità per lasciarsi il passato alle spalle e farsi strada in questo campo".

Così non fu. Nel dicembre del 2005 l'FBI spiccò una

serie di mandati nell'ambito dell'Operazione Backfire. Le imputazioni mosse a 18 persone decimarono il movimento radicale di protezione dell'ambiente e degli animali americano e posero fine a ogni possibilità di tranquilla riabilitazione per Rubin. La maggior parte degli accusati vennero catturati o si autoconsegnarono e furono dichiarati colpevoli. Un leader del gruppo, William Rodgers, conosciuto con il nome di 'Avalon', si asfissò con un sacchetto di plastica nella cella della prigione. Gli altri, sulla maggior parte dei quali pendeva l'accusa di terrorismo nazionale, presero la straziante decisione di confessare coinvolgendo altri compagni. Kevin Tubbs, ex fidanzato di Rubin, fu condannato a 13 anni di reclusione. Darren Thurston fece tre anni di galera prima di essere espulso e rimandato in Canada. Rubin, insieme con altri tre, abbandonò gli Stati Uniti e divenne una ricercata.

Jacob Ferguson, il membro della ALF poi diventato informatore della FBI, si rammarica del fatto che tutto ciò che era stato distrutto dagli incendi è stato ricostruito, più grande e più bello. Il principale beneficio dell'Operazione Backfire lo hanno tratto i gruppi industriali che da decenni chiedevano che gli attivisti ambientali e per i diritti degli animali venissero classificati come eco-terroristi. Il termine 'eco-terrorismo' circola negli Usa dai primi anni Ottanta, coniato dal Center for the Defense of Free Enterprise, un gruppo sostenuto da imprese minerarie e del legname, difensori della proprietà privata, circoli per proprietari di fuoristrada e gruppi conservatori. Nel 1988 il gruppo aveva stilato la cosiddetta 'Wise Use Agenda', che chiedeva di convertire allo sviluppo commerciale 70 milioni di acri di riserve naturali nazionali, di aprire alle attività estrattive i parchi nazionali, di autorizzare il disboscamento delle foreste

primarie e un ulteriore sfruttamento petrolifero dell'Alaska. Pochi anni più tardi un'organizzazione nota come Alliance for America fu costituita da gruppi analoghi, che si autodefinirono come coloro che "considerano i grandi gruppi ambientalisti come una minaccia per la propria esistenza e il proprio stile di vita".

Gli sforzi di questi gruppi giunsero a compimento quando il Congresso, nel 2006, approvò l'Animal Enterprise Terrorism Act, che trasformò in un crimine di terrorismo nazionale qualsiasi forma di inferenza con un'azienda che avesse a che fare con gli animali, compresi i laboratori di sperimentazione, i negozi di alimentari e persino gli zoo.

Il provvedimento emendava una legge del 1992 conosciuta come la Animal Enterprise Protection Act con modifiche lessicali sottili ma di cruciale importanza: il termine "danno economico" che nella vecchia legge faceva riferimento solo a danni a proprietà fisiche, fu trasformato in "interruzione-sospensione economica", una categoria vasta che copre anche la perdita di profitti di una azienda, sia quelli 'reali' sia quelli 'attesi' – un deterrente importante, dal momento che le linee guida per emettere la condanna si basano sulla quantificazione in dollari dei danni economici. Il termine 'impresa animale', che precedentemente comprendeva solo le attività attinenti in modo diretto – come laboratori medici, zoo, pelliccerie, circhi e negozi di commestibili – passò a includere anche le società terze in affari con imprese animali come contabili, investitori, società di intermediazione mobiliare, ecc. E, cosa importantissima, arrecare danno a una di queste imprese animali o anche causare una 'paura notevole' tra i suoi dipendenti sa-

rebbe ora un crimine di terrorismo – definizione che non solo fa lievitare i termini della condanna, ma implica una rafforzata panoplia di possibilità investigative e di sorveglianza.

A ispirare quella legge era stato anche un documentario del marzo 1997 intitolato "It's a Dog's Life" (E' una vita da cani) trasmesso dal Channel 4 inglese, dove si rivelava il trattamento riservato agli animali durante gli esperimenti eseguiti alla Huntingdon Life Sciences, che era allora la più grande società europea di test sugli animali per conto terzi.

Girato di nascosto nel corso di un paio di mesi da un attivista dei diritti animali assunto come tecnico di laboratorio nella sede di Cambridge della Huntingdon, il filmato mostrava immagini di cuccioli di beagle che venivano presi a calci e a pugni sul muso da tecnici che ridevano nel vedere i cani guaire e contorcersi durante i test. Il film provocò una campagna internazionale per i diritti degli animali denominata Stop Huntingdon Animal Cruelty, il cui obiettivo era far chiudere la Huntingdon con azioni di protesta che miravano anche ad 'obiettivi secondari' come i clienti della società, gli investitori e i soci. Nello sforzo di sedare l'indignazione, la Huntingdon spostò il proprio quartier generale in New Jersey, ma gli attivisti americani continuarono la campagna attraverso un sito web che pubblicò gli indirizzi di casa dei funzionari di Huntingdon, che poi ricevettero la visita dei dimostranti che gli gridavano 'assassini' e gettavano vernice rossa sulle porte. Nel 2000 Huntingdon aveva perso la maggior parte dei propri investitori, era sull'orlo della bancarotta e fu delistata dalla Borsa di New York.



Ma Huntingdon, per gentile concessione del Congresso, rise per ultima. Nel 2003, con le proteste contro la società in pieno svolgimento, scese in campo una lobby poco conosciuta di nome American Legislative Exchange Council e cioè ALEC. Finanziata da molti colossi dell'industria, tra cui grandi aziende farmaceutiche quali la Pfizer, l'ALEC ha strappato innumerevoli successi nel far approvare leggi 'pro-business' e cancellare norme ambientaliste (il Natural Resources Defense Council ha accusato il gruppo di "corrosivo, segreto e altamente influente"). Tra i suoi membri conta 2400 avvocati legislatori, nove ex governatori, e 80 membri del Congresso, che formulano fino a mille testi di legge all'anno, il 17% dei quali viene approvato. Lavorando gomito a gomito con i membri del Congresso, l'ALEC è riuscita a formulare la terminologia dell'Animal Enterprise Terrorism Act, includendovi l'imposizione di pene commisurate all'entità dei danni economici e il suggerimento di inserire gli imputati nel registro dei terroristi. Il gruppo fece osservare che la precedente legislazione era 'eccessivamente ristretta' e sottolineò che le leggi esistenti, come

il Patriot Act, non erano di alcuna utilità in casi come quelli dell'ALF perché "la definizione federale di terrorismo richiede la morte o il ferimento di persone, elemento questo non caratteristico degli eco-terroristi". Questa era una preoccupazione chiave: il terrorismo interno doveva essere ridefinito per includervi non solo il danno contro le persone in carne e ossa ma anche contro le persone giuridiche.

La legislazione risultante, approvata a schiacciante maggioranza da entrambe le camere, con un voto segreto per chiamata, condanna non solo gli atti di vandalismo ma potenzialmente qualunque azione che colpisca i profitti di un'azienda, e come tale è stata criticata dagli attivisti, compresa la Humane Society of North America, per il suo effetto inibente nei confronti di un largo ventaglio di forme di protesta del tutto legittime. Nel 2006, lo stesso anno in cui l'Animal Enterprise Terrorism Act (AETA) veniva approvato, fu emendato il Patriot Act per consentire di intercettare telefonicamente qualunque individuo sospettato di 'terrorismo nei confronti di imprese animali'. La conseguenza è che qualunque attivi-

sta sospettato – anche se mai condannato né accusato di alcun crimine- può essere monitorato e inserito senza esserne avvertito in un elenco di terroristi diffuso tra le forze dell’ordine locali e federali.

LAETA ha già trovato applicazione con l’amministrazione Obama. L’anno scorso tre attivisti della California del Nord sono stati accusati di aver manifestato davanti alla casa di un ricercatore biomedico e devono scontare 5 anni di prigione. I critici dicono che le inchieste sotto copertura realizzate in passato da gruppi come la Peta (People for Ethical Treatment of Animals) oggi sono perseguibili come azioni terroristiche. Il sito web della PETA, per esempio, ha in archivio un video che riprende un allevamento intensivo dove ai pulcini vengono tagliati i becchi e un altro video con le riprese una fattoria che rifornisce Land O’Lakes dove gli allevatori trafiggono la schiena delle mucche

troppo deboli per alzarsi. Il pus fuoriesce dalle piaghe vicino alle mammelle che danno il latte.

Sebbene gli attivisti di ELF e di ALF come Rubin fossero consapevoli di andare contro la legge, nessuno poteva immaginare l’impatto che gli attacchi dell’11 settembre avrebbero avuto sulla loro situazione o quali precedenti avrebbe posto il loro caso.

Persino l’agente capo dell’FBI che condusse l’Operazione Backfire aborriva dover mettere Rubin e i suoi compagni sullo stesso piano di Osama bin Laden. “Non avremmo mai immaginato che sarebbero stati chiamati terroristi” disse Ferreira. La sua collega, Jane Quimby, mostrò comprensione a proposito di Rubin, che descriveva come una “partecipante di livello minore” negli incendi – “qualcuno che si rimbocca davvero le maniche” quando si tratta di aiutare gli animali. “So che stando alla legge dev’essere considerata una terrorista, ma dal punto di vista sostanziale lo è? No” disse Quimby.



Di recente sono andata a trovare l’ex fidanzato di Rubin, David Barbarash, che fa il curatore di film e vive in una cittadina isolata sulla costa vicino a Vancouver accessibile solo via mare. Barbarash, ora 45enne, dice di essersi risparmiato la prigione solo perché fu espulso dagli Stati Uniti e si trovava in Canada quando vennero appiccati gli incendi. Parlando di Rubin aveva la voce rotta dal pianto. Mi ha detto che anche se sono rimasti amici, l’ultima volta che l’ha vista è stato nel 2005, poco prima che scomparisse e che le accuse contro di lei fossero rese pubbliche. “Mi chiedo se fosse stata arrestata e condannata insieme con gli altri, ora sarebbe libera?” s’interroga Barbarash. “In un certo senso è stata colpita da una sentenza ancora più dura: una condanna all’esilio”

.Dopo aver fatto visita a Barbarash sono andata a trovare la madre di Rubin e il suo patrigno, a Vancouver. Vivono in una grande casa moderna dalla struttura in legno dalla quale si domina il centro luccicante della città. Penso al dolore e alla frustrazione che l’assenza

di Rubin deve certamente causare loro. Nel 2007 la madre di Rubin è andata in Bangladesh insieme con un gruppo canadese non profit che lavorava alla costruzione di una clinica infermieristica nella città di Dhaka. Sembrava il tipo di viaggio che una madre avrebbe voluto fare con la sua figlia idealista. Invece, una visita da parte di Rubin alla famiglia e agli amici metterebbe in pericolo tutti.

Diventando una ricercata Rubin non solo ha fatto scomparire se stessa, ma si è anche messa a tacere. Quando ho bussato alla porta, il patrigno di Rubin, Douglas Taylor, mi ha risposto, ma non mi ha invitato a entrare. “I capi di imputazione sono delle assolute sciocchezze” ha detto Taylor. “Le potrei spiegare il perché, ma non sono autorizzato a parlarne perché sono convinto che ci stanno ascoltando”. E indicò il soffitto per farmi capire che nel luogo c’erano cimici. Poi mi disse buona sera e gentilmente richiuse la porta.

(Traduzione Paola Cavaglià)